

“LE RELAZIONI INTERPERSONALI NELL’IMPRESA. IL PENSIERO DI I.GIORDANI” in Unità e carismi 6(2002)18-31

L’ispirazione profonda che guida la sua vita e la sua opera, e che si precisa gradualmente, rimane l’ideale di completa dedizione del laico a Dio, pur in mezzo alle attività terrene e proprio per mezzo di esse: quell’ideale che, con riferimento a Crisostomo, egli indica con espressioni quali “monaci del mondo”, “monachesimo in tuta”. “Si sta sempre nella religione, anche quando si parla di pane: di salario, di lavoro, di denaro, di materie prime, di manufatti ecc.”

Un momento fondamentale della sua vita è rappresentato dall’incontro con Chiara Lubich, avvenuto a Montecitorio, il 17 settembre 1948. Lo colpisce innanzi tutto il fatto che “essa toglieva via i cancelli che separano il mondo laicale dalla vita mistica”.

1. Le relazioni umane nella fabbrica

L’afflato spirituale e mistico diviene, in Giordani, principio di plasmazione pratica dei comportamenti lavorativi e quindi criterio di giudizio morale su di essi, quasi scavalcando tutte le mediazioni necessarie quali la comprensione complessiva degli ordinamenti dell’impresa e dell’economia in generale. Ma egli è cosciente che non è possibile giudicare della legittimità cristiana o meno di un comportamento determinato mediante il semplice riferimento ai paradigmi dell’Evangelo. Occorre che siano riconosciuti i significati obiettivi che il comportamento in questione assume all’interno di quel sistema generale di rapporti che è l’impresa, e di cui il cristiano deve avere una visione sintetica e valutante.

Giordani è attento a tutti questi aspetti organizzativi e ai loro cambiamenti, come possiamo leggere in un suo breve e sintetico articolo “Le relazioni umane in fabbrica”, pubblicato nel 1955. Qui troviamo la sua concezione di impresa, concezione che si concentra principalmente sull’aspetto umano e interpersonale dell’organizzazione del lavoro.

“Dall’America ci è venuto il vocabolo, e l’interesse per le relazioni umane. È una voce nuova che riferisce appena il pallore della carità. Si esprime l’istanza di relazioni umane, perché si ha la realtà di relazioni disumane, in non pochi settori del mondo del lavoro. E si capisce: togli Dio e viene meno anche la sua immagine e somiglianza: l’uomo.”

Giordani si riferisce alle nuove teorie del *management*, che scoprono l’importanza del “capitale umano” e che si svilupperanno nei decenni successivi, soprattutto con la figura dell’impresa “globale”.

Scriva Giordani: “Si dà grande importanza al lavoro en equipe... si tratta di una piccola rivoluzione nella fabbrica, per la quale i rapporti, che erano da capo a sottoposti, divengono rapporti da capo a collaboratori, suscitando in questi un interesse nuovo, con un senso di responsabilità e di dignità...”

bisogna cominciare per avviare spiriti individualistici verso una vita di comunità, avendo di mira l'unità".

Le teorie manageriali che Giordani incomincia ad intravedere, hanno un fattore comune: sono tutte orientate alla valorizzazione della persona come elemento cardine dell'organizzazione per il conseguimento di obiettivi comuni. Non solo una cultura di impresa che gestisce le persone ma che le valorizza senza ridurle a semplici esecutori. Come afferma L. Bruni, nell'ottica di un'economia che punti allo stare bene (*well-being*, espressione usata da Sen per dire come lo star bene sia qualcosa di più del ben-essere economico) la ricchezza di una società è misurata anche da variabili in grado di esprimere la dimensione relazionale e interpersonale di un tessuto sociale.

Giordani svolge però un rilievo critico: "Qui si ferma la metodologia laicista. Essa vuole una relazione umana senza un principio etico superiore. Si contenta di educare e valutare l'uomo. Si ferma ad una tecnica, capace di valorizzare l'uomo." In questi termini si coglie il problema morale di fondo nella nuova cultura di impresa: se lo sviluppo umano include il riconoscimento dell'autonomia individuale o è limitato semplicemente a motivare e integrare più intimamente i dipendenti per assicurare la sopravvivenza dell'impresa. "Il capo ha da vedere nel dipendente un uomo - afferma Giordani -. Ma come inteso? Diverse sono le relazioni con lui, se lui sia un semplice corpo evoluto o un semplice produttore economico o un'anima destinata a Dio... Non bisogna quindi fermarsi ad una tecnica, a un metodo: occorre sottoporre ad essi un principio, un'etica". Ponendosi nel solco della tradizione della Dottrina sociale della Chiesa, che sarà sintetizzata dalla *Laborem Exercens*, Giordani aderisce alla prospettiva che considera gli affari come un'attività umana, in cui l'etica non provvede una serie astratta di principi, ma un senso dell'attività economica e lavorativa. L'interesse è sugli agenti più che sulle azioni.

Il discorso di Giordani si volge immediatamente al livello radicale del problema, senza soffermarsi sui meccanismi del sistema economico, sul loro funzionamento e sulle loro connessioni. L'etica delle relazioni umane nell'impresa esige anche di porre l'attenzione alle condizioni strutturali, all'organizzazione dell'ordinamento economico nel suo complesso. Giordani dà tuttavia un'indicazione di fondo, che deve guidare il discorso normativo, scoprendo tutta la profondità delle relazioni interpersonali nell'organizzazione del lavoro alla luce della fede cristiana: "Questo studio delle relazioni umane, se riceve completezza e finalità superiore dalla religione, poiché educa alla disciplina e all'unità, stabilendo un legame di comunità, serve, dal piano temporale, a ravvivare la coscienza della solidarietà e unità sul piano soprannaturale. E' quasi un allenamento alla convivenza nel Corpo mistico, la cui realtà è troppo assente allo spirito di tanti cristiani...".

2. Impresa come comunità

L'attenzione privilegiata alle relazioni umane nell'organizzazione del lavoro esprime e, nello stesso tempo, consolida la visione dell'impresa come una comunità di persone e non semplicemente un'associazione di interessi economici. "Il papa, afferma Giordani, ha parlato della comunità di interessi e di attività tra capi d'industria e lavoratori. Ha detto che non sono antagonisti inconciliabili, ma cooperatori di un'opera comune; che la fraternità e la solidarietà deve essere il distintivo del lavoro aziendale; che al di sopra della distinzione tra operai e dirigenti, gli uomini devono sapere discernere quella più alta unità che lega tra loro tutti quelli che collaborano alla produzione...bisogna utilizzare questi vincoli associativi del lavoro per trasfondere in essi la virtù del Corpo mistico".

L'impresa non diverrà una comunità che nella misura in cui il salariato sarà riconosciuto come persona, cioè saranno applicati il principio della delega nello spirito della sussidiarietà e il principio della solidarietà nella carità. Su questa linea si situa l'"economia di comunione" come la descrive Chiara Lubich. Si tratta di un buon esempio di impresa-comunità: la dimensione comunitaria, che deve essere comune a tutte le imprese in quanto finalizzate al bene comune, trova qui una realizzazione specifica e particolare, dove il diritto di proprietà è realmente subordinato alla carità (destinazione universale dei beni).

Giordani ne indicava il fondamento in questi termini: "Il lavoro di coesione sarà più penetrante quando lo stesso Gesù Eucaristia palperà nel petto dei capi e degli operai, dei dirigenti e dei dipendenti, per concludere la loro unione comune nell'eucaristia".

Confrontandoci con i grandi cambiamenti organizzativi delle imprese e con le esigenze dei mercati globali, sorgono seri interrogativi: come è possibile sentirsi partecipi e coinvolti nella vita di un'impresa, dove si lavora per qualche settimana o per alcuni mesi?

3. La libertà cristiana nell'impresa

Pur riferite al sistema fordista di organizzazione del lavoro, le affermazioni di Giordani sono attuali anche nell'epoca post-fordista contemporanea: "In nessun caso il lavoro può annullare la libertà: e cioè la vita dell'anima. Un lavoro libero è legittimo, un lavoro coatto è illegittimo".

In Giordani non troviamo soluzioni concrete, ma delle indicazioni che guidano alla loro ricerca: "La carità viva dovrebbe illuminare e determinare anche i rapporti del lavoro e trasfigurare così, e valorizzare anche il lavoro come una preghiera dentro una fabbrica, utilizzata dallo spirito come una chiesa. Tra le macchine e i reparti, uniti i lavoratori, capi e dipendenti, in nome di Cristo, e stando quindi Cristo in mezzo a loro, svolgerebbero una sorta di liturgia, producendo beni per il tempo e l'eternità, con un salario per il corpo e per lo spirito. E la loro vita sarebbe piena della pienezza dell'Uomo-Dio". Sarà certamente necessario operare perchè le condizioni ordinarie dell'azienda mutino e diventino sempre meno mortificanti; l'opera in tal senso

avrà da essere di necessità opera in qualche modo collettiva: a livello di impresa, di rapporti sindacali, di rapporti politici. “La lotta più grande che oggi la religione sostiene contro i nemici dell’uomo si combatte su questo settore, e mira ad impedire la degradazione della creatura razionale a utensile, a numero, a valore puramente economico politico”.

Prima di riuscire a realizzare una trasformazione giuridica o materiale dell’impresa, è possibile ed è doverosa una libertà “nel Signore”. E anche ciò che deve essere apprezzato come più opportuno sotto il profilo della condizione giuridica, economica o politica, sarà in ultima istanza deciso nella luce di quella libertà cristiana, della quale il cristiano fin dall’inizio fruisce. “Avviene alla messa una sorta di transustanziazione del lavoro che si converte in sostanza di vita eterna, mercè la carità, la quale genera la solidarietà e con il sacramento realizza la con-vitalità”.

Conclusione

La spiritualità di Giordani invita ancora il cristiano ad osare l’attaccamento amoroso e appassionato alla creazione di Dio, per quanto fragile e incerta, perchè possa sperare nella promessa che gli è fatta per l’ultimo giorno; sollecita più che mai ad aprire gli occhi a questo mondo, perchè gli sia concesso di conoscere Dio anche quando questi occhi si chiuderanno e il buio scenderà sulla scena di questo mondo: “Una cosa sola importa, e questa assolutamente: Gesù Cristo. Tutto il resto importa solo relativamente. Relativamente a Lui, ben inteso”.

GIANNI MANZONE